

Cronaca dell'Incontro

313-2013

*1700 anni di storie, tra ricerca della libertà e proposte di dialogo.
Cronaca del II Incontro dell'Area di Scienze Umane dell'ISSR
di Reggio Calabria*

Nell'aprile del 313, 1700 anni fa, a Milano, Costantino augusto di Occidente e Licinio augusto di Oriente, di comune accordo, stabilivano che venisse concessa ai

«Cristiani e a tutti la libertà di seguire la religione che ciascuno voleva, perché tutto ciò che vi è di divino nella sede del cielo possa essere in atteggiamento di pace e benevolenza verso di noi e verso tutti coloro che sono sotto la nostra autorità».

Questa concessione di libertà a tutte le professioni religiose è passata alla storia sotto il nome di "Editto di Milano". Purtroppo a noi non è giunto il testo originale bensì un rescritto, tramandatoci da Lattanzio, pubblicato da Licinio a Nicomedia il 13 giugno del 313 e indirizzato al governatore della Bitinia. Così come precisato dalla professoressa Lietta De Salvo, già professore Ordinario di Storia romana presso l'Università degli Studi di Messina, intervenuta al II Incontro dell'Area di Scienze Umane dell'ISSR dedicato proprio al 1700^{esimo} anniversario dell'Editto, il rescritto era una risposta scritta che l'imperatore dava su questioni di diritto a lui sottoposte; evidentemente il governatore della Bitinia chiedeva all'imperatore come dovesse comportarsi con i Cristiani dal momento che le disposizioni dell'Impero tetrarchico erano a questi ultimi ostili, difatti gli imperatori continuano

«Per cui è opportuno che tu sappia che ci è piaciuto che, abolite tutte le disposizioni che precedentemente erano contenute nei documenti e affidate ai tuoi compiti riguardo ai Cristiani e che sembravano per di più di cattivo augurio e incompatibili con la nostra clemenza, esse siano rimosse, e che ora liberamente e senza alcuna restrizione ciascuno di colo-

ro che hanno la medesima volontà di osservare la religione dei Cristiani, senza alcun timore di subire molestie si diano a osservare ciò stesso. E queste cose abbiamo ritenuto nostro dovere significarle con estrema chiarezza alla tua sollecitudine, perché tu sapessi che noi abbiamo cesso ai medesimi Cristiani la facoltà libera e illimitata di osservare la loro religione. Mentre vedi bene che questo noi accordiamo ai medesimi, la tua devozione comprende che anche agli altri è stata concessa similmente la facoltà aperta e libera secondo la pace del nostro tempo, affinché abbia libera facoltà di praticare la religione che abbia scelto. Questo è stato fatto da noi perché non sembri che sia stato tolto qualcosa a qualche onore e a qualche religione».

Il rescritto si conclude con l'ordine di restituire ai Cristiani tutti i beni precedentemente confiscati senza alcuna richiesta di pagamento. Prendendo le mosse da quell'Editto di Milano che proprio millesettcento anni fa aveva rappresentato solo il primo grande atto di una svolta epochale per la storia del Mondo Occidente, il II Incontro dell'Area di Scienze Umane dell'ISSR, tenutosi nella sala Monsignor Ferro della Curia Arcivescovile di Reggio Calabria nei giorni 16 e 17 maggio 2013, ha senza alcun dubbio mostrato come tematiche come quelle della libertà religiosa e del dialogo, non solo riescano a suscitare grande interesse in un mondo come quello di oggi nel quale diverse culture e religioni si trovano costrette a convivere, ma rimangano, nonostante le molte illusioni, più che mai d'urgente attualità.

L'evento, caratterizzato dalla collaborazione dell'ISSR di Reggio Calabria e del DICAM dell'Università di Messina e dalla partecipazione di studiosi afferenti a settori disciplinari differenti, dalla sociologia alla storia, alla teologia, sembra aver incarnato alla perfezione, con la sua interdisciplinarietà, il senso stesso degli argomenti che si era prefisso di affrontare: quelli del dialogo della libertà e del necessariamente profondo rapporto tra di essi.

Così, a interventi quali quelli di Vincenzo Schirripa, Giuseppe Cartella, Giorgio Bellieni e Tiziana Tarsia – improntati alla comprensione dei rapporti fra il mondo della fede e quello dello stato democratico, della problematica inerente la laicità e la libertà nella loro relazione con l'insegnamento scolastico della religione e più in generale del profondo legame intercorrente fra il mondo della

fede dell'uomo, visto come singolo individuo e come essere appartenente ad un gruppo sociale, e ciò che lo circonda e nel quale si trova a vivere interagendo – si sono accompagnati i contributi di Lietta De Salvo, Augusto Cosentino, Anna Multari – incentrati soprattutto sullo *status questionis* riguardante la figura di Costantino e sul dibattito storiografico sul valore della sua politica per la storia e l'affermazione del cristianesimo – e quello di Caterina Borrello, atto a chiarire la posizione agostiniana nei confronti del donatismo. Alle relazioni d'argomento prettamente storico – come quelle di Mariangela Monaca, Pasquale Triulcio e Angelo Vecchio Ruggeri, che, dall'esplorazione del mondo religioso femminile così come vissuto nei primi secoli dell'era cristiana, sono giunte a dare uno spaccato della politica culturale e religiosa di Federico II senza tralasciare la questione fondamentale dell'evoluzione del rapporto del cristiano con le guerre – hanno fatto eco quelle di Cesare Magazzù, Caterina Schiariti e Francesca Crisarà – che hanno intrapreso un breve viaggio attraverso l'evoluzione del pensiero sulla tolleranza e la libertà religiosa e di coscienza dall'epoca, dalle affermazioni della Riforma protestante, alle idee dell'Illuminismo, fino ai grandi passi compiuti nel XX secolo dalla Chiesa di Giovanni Paolo II – per poi lasciar spazio alle riflessioni sui modi e sui tempi del *vivere la fede oggi* offerte da don Luigi Cannizzo.

Il risultato è stato quello di un dialogo libero e aperto, finalizzato soprattutto a comprendere come l'interrogarsi su problematiche vive forse oggi più che mai non possa che esser il frutto della conoscenza di punti di vista differenti dal proprio.

Un evento, questo, che chiama, dunque, a riflessioni che vanno al di là della semplice valutazione dei singoli interventi e che per queste ragioni spinge chi scrive a formulare conclusioni che, ponendo da parte il metodo storico di consueto adottato per approcciarsi all'analisi della realtà fattuale, si muovano armoniosamente in linea con i toni assunti dal dibattito scaturito dai tanti autorevoli e diversificati contributi che, di certo assolutamente validi ciascuno a suo modo sotto il profilo scientifico e densi di risposte e al contempo di interrogativi, insieme hanno finito per assumere un senso differente ed originale.

Sia, dunque, concesso di andare oltre e concludere con le suggestioni che l'evento ha trasmesso mostrando, ancora una volta, come *la ricerca della verità*, come il rispetto e l'amore per essa una volta trovata e resa parte integrante della propria esistenza, non possa in alcun modo prescindere da un dialogo aperto con gli altri che, proprio perché tale, non può mutarsi in un monologo o ancor peggio in un elogio sordo delle proprie convinzioni. Aprirsi all'altro, all'ascolto del mondo religioso che esso porta con sé, per convinzione o anche solo come semplice bagaglio culturale, non significa metter a rischio il proprio, né tantomeno modificare il proprio manifestare e testimoniare la *fede*. Quel *dialogo* cui il titolo stesso dell'Incontro ha fatto riferimento non può dunque esser considerato se non come scoperta priva di pregiudizi, apertura alla conoscenza e per questo essenziale forma di rispetto della *alterità* e della altrui *libertà* intesa quale diritto inalienabile d'ogni essere umano a viver il proprio rapporto con il vero nella maniera da lui ritenuta più opportuna (negli ovvi limiti necessariamente imposti dal riguardo per la dignità altrui). Un dialogo che non sia innanzitutto *ascolto*, infatti, non può che rivelarsi come il primo passo per *allontanare*, ed ogni *verità* che non nasca da un confronto e dall'accoglimento del mondo interiore dell'altro non può che mostrare tutta la propria incapacità di sopravvivere alla realtà concreta del viver comune cui l'uomo, per sua stessa natura, è destinato.

E, quasi come in un viaggio a ritroso fra gli infiniti spunti di riflessione nati da un incontro senza dubbio destinato a suscitarne molti altri attraverso la pubblicazione dei suoi Atti, appare quasi inevitabile concludere questa breve cronaca riprendendo quell'idea fondamentale che non a caso è stata scelta dalla professoressa Mariangela Monaca per aprire l'evento da lei stessa voluto ed organizzato e che, in fondo, racchiude in sé l'essenza stessa dell'Incontro, ossia quell'idea *costantiniana*, valida al di là della verità da ognuno fatta propria, della *fede*, intesa in ogni sua forma, come assolutamente e indispesabilmente libera.

Anna Multari e Caterina Schiariti